

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

194

*NUOVA
SERIE*

27 OTTOBRE 2016 - 17 DICEMBRE 2016 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. E FAX 02 29063272

5 MAGGIO - 17 GIUGNO 2017 - DOMSCHATZ - UND DIÖZESANMUSEUM - PASSAU

Pittura di colore

Renate Balda, Sonia Costantini, Inge Dick





Pittura di colore

Painting of color

Renate Balda, Sonia Costantini, Inge Dick

a cura di | *curated by*
Matteo Galbiati

in collaborazione con
in collaboration with



con il patrocinio di
with the patronage of



L'altrove dell'immagine: rivelare la liturgia del monocromo

Monocromo. Ancora monocromo! Sempre la stessa cosa? Possibile comprendere e riconoscere di un artista il tono di una personalità, di un'anima, di un'identità specifica ed individuale in un lavoro che s'infittisce sull'esclusività cromatica di un colore solo, che nella sua unicità, spesso prepotente, pare adombrare ogni inflessione singolare e contingente? Si può ancora parlare oggi del valore e del senso vitale di un'espressione che occulta le capacità artistiche e le attitudini creative e che sembra allontanarsi da ogni legame con la realtà possibile ed eventuale, isolandosi nella semplicità dell'assoluto?

È possibile certo, anzi forse oggi diventa ancor più doveroso e necessario appellarsi a queste forme di rigore ascetico – laddove vi sia una tangibile forza emotiva impressa nel colore – per riacquistare il senso dell'ordine e della misura, per ripulire lo sguardo affaticato e riattivare la sua facoltà intellettuale. Per capire semplicemente che l'arte conduce ad un'immagine che risiede altrove, che sta ben oltre la sottile pellicola della tela dipinta, oltre l'opera e oltre il confine di un telaio o di figure e rappresentazioni che, quantunque ineccepibili sotto il profilo della tecnica e della perizia (supposto che abbiano tali qualità), rimangono esercizi didascalicamente formali che galleggiano sulla superficie, ma non si addentrano mai nella profondità intima della visione. Senza facili o superbi elitarismi il monocromo conduce oltre. Certa pittura (e fotografia) monocroma rimane oggi, se lontana dall'esercizio retorico o imprigionata nella sua facilità apparente, una fonte inesauribile di energia sempre viva, di là dal tempo, dalle mode, dall'attimo. Immergersi nel monocromo – avendo cura di prestar credito ai propri occhi e alla loro capacità di osservare e penetrare – significa attuare un'evasione nei territori liberi dell'arte, laddove l'intuizione può ricongiungersi ancora col pensiero. Arte come mistero da svelare, come indagine da sciogliere e non icona da farsi bastare con sufficienza, questo potrebbe essere il “motto” con il quale accogliere ancora l'universalità di questo “genere”.

Il “monocromo” occorre oggi per recuperare proprio quel un senso di mistero – e di spiritualità ad esso legata – che pare smarrita e perduta in un tempo, come il nostro, che impone la dittatura dell'immagine. Anzi conosciamo – o forse assistiamo impotenti – ad una proliferazione ormai senza controllo di qualunque genere di immagini, che straripano da accademie, riviste, gallerie, mostre, fiere non meno che dal nostro quotidiano divenuto sempre più “social” virtuale che concreto.

Nel monocromo possiamo comprendere quella severità – che non necessariamente si accompagna alla rigidità – che conduce ad una attenzione concreta del riflettere, del pensare a temi che rimandano ad altro, a qualcosa di silenziosamente celato e da conquistare. Senza essere algidamente seri e distaccati dal sentimento o dall'animo, si deve “produrre” una coscienziosa visione dall'intimo riflettere della sensazione, dall'idea, dall'intuito, da una conoscenza resa consapevole da sé. Necessitiamo di questo ordine imposto dalla monocromia e dobbiamo riconoscere a quegli artisti, che fanno della loro disciplina silenziosa e meditativa la chiave di volta di un sistema di pensiero, un'attenzione estrema a farsi dentro al tempo e alla vita dell'uomo, scavando nei reconditi recessi del suo spirito. Anche se sembrano essere così esclusivamente isolati e distanti, anche se obbligano ad una misurata attenzione, ad un tempo peculiare.

Quella distanza ascetica, di cui si è detto, si lega invece alla stessa essenza ed esistenza umana, ne rimane permeata e si alimenta anche della lunga storia passata dell'uomo, aprendosi poi anche al suo indecifrabile futuro. Quasi con la lungimiranza dei vati o la preveggenza dei profeti.

Lo scetticismo infausto e ridanciano che accoglie spesso queste opere rimane figlio degenero del nostro tempo, della nostra idea di evoluzione massima, raggiunta e vissuta, nel presente iper-tecnologico e super-comunicativo, eppure così volgarmente indolente rispetto allo sforzo minimo che la concentrazione di questa pratica artistica chiede se fossimo avvezzi alla riflessione, alla meditazione, alla poesia (non solo nel senso letterario!), per le quali abbiamo oggi davvero una scarsissima attitudine, incastrati dalla frenesia corrente di un oggi a breve scadenza, spesso tanto fragile quanto superficiale.

Del resto tutto si consuma veloce e immediatamente, perché "sprecare" tempo per capire le opere d'arte e per di più monocrome? Perché, come si diceva, diventa prioritario. Non è una perdita di tempo, non sono astruse semplificazioni disimpegnate o le solite provocazioni con le quali si giustifica l'in-comprensione dell'arte, ma si coniuga un fattore di riequilibrio dell'individuale pensare rispetto al tempo circostanziato della propria esistenza. Da ciò si rintraccia una prassi – nel fare monocromo – interpretabile come una liturgia laica, una spiritualità non religiosa che filtra dall'operare dell'artista, attraverso lo sguardo, al profondo di chi osserva. Un rito, quello dell'opera, parimenti un rito quello della visione. Con un tempo esclusivo, diverso. Pieno di silenzio e di attesa di quella manifestazione altra, della prova tangibile che attende dietro l'immagine. Si deve quindi guardare altrove per trovare la giusta immagine-sensazione; in quell'altrove i cui confini il monocromo spalanca con immediata naturalezza.

Rimane poi un affascinante mistero, calato nel D.N.A. dei singoli artisti, come questa pittura ridotta al minimo termine possa rinnovarsi in ciascuno in una maniera unica, personale, indelebilmente vicina all'individuo da diventare per loro una nuova impronta digitale. Del resto sappiamo bene: c'è monocromo e monocromo. Non tutte le opere sono uguali, identiche.

Se si è accennato al valore attualissimo della pittura monocroma, individuare i caratteri specifici di ciascun artista potrebbe diventare oggetto di un'approfondita indagine e ricerca di cui questa mostra offre uno spaccato interessante e intrigante, accostando le opere – diverse – di tre artiste affermate, i cui trascorsi non richiedono certo sofisticate presentazioni.

Renate Balda, Sonia Costantini, che sono due pittrici, e Inge Dick, che è anche una fotografa, sono legate – già in svariate altre precedenti occasioni hanno condiviso la loro presenza in mostre e progetti espositivi a livello internazionale – da una profonda stima ed amicizia, da un sincero apprezzamento delle rispettive ricerche e da uno scambio continuo di vedute, posizioni, riflessioni. Una premessa umana indispensabile e importante, che rimane un valore sotteso alle loro ricerche e agli scambi che tra loro intercorrono. Sarebbe un errore pensare che chi opera attuando la scelta – o sopraggiungendo ad essa – del monocromo viva in una solitudine austera e si chiuda in un isolamento cautelare che ne salvaguardi, in qualche assurda maniera, la purezza della visione. Loro cercano, al contrario, il raffronto; si nutrono della reciprocità; desiderano un dialogo con il mondo, con l'ambiente esterno al santuario dello studio; anelano al dibattito "pittorico". Praticano un confronto con le immagini. Loro che scelgono poi, di annegarle, di stemperarle nella singola unità di un unico colore. Tre donne, vicine per esperienze, unite da

ideali corrispondenti. Tre caratteri simili eppure tanto differenti.

La presenza dialogante delle opere, che condividono lo stesso spazio nel momento dell'esposizione, introduce a numerose considerazioni che potrebbero orientarsi nel senso di un discorso unitario e congiunto. Si potrebbe delegare ad un'analisi generale la valutazione critica di tale incontro, con il preciso compito di parlare del complesso formale degli aspetti di queste ricerche, unendole in un insieme indistinto e indistinguibile. Questo sarebbe un lavoro plausibile e percorribile, come spesso si fa in queste circostanze, però a ben vedere, forse, si scadrebbe a recensire una situazione contestualmente legata all'episodicità dell'evento. La forza poetica e l'intensità emozionale del linguaggio di Balda, Costantini e Dick, tanto travolgente quanto trascinate, impongono naturalmente un approfondimento più puntuale.

Confrontando queste immagini, avendo modo di scorrere l'impronta figurale delle opere, forse torna utile evidenziare dei temi ricorrenti in ciascuna e, all'interno di queste macro aree, verificare l'analogia e la differenza, la contiguità e la distanza che anima le rispettive ricerche. Si deve pensare alle opere come a circostanze obiettive entro le quali estrarre le plusvalenze fisiognomiche di ciascuna di loro. Bisogna individuare le analogie per comprendere l'identità originale dove s'incontra l'artista e il suo primo sguardo nell'opera. Si fa un passo indietro verso la sua prima visione e si compie un balzo in avanti nella deducibilità dell'opera.

Pochi contenuti, quasi un glossario minimo e interno alla loro pratica, diventa l'indice non scritto dei capitoli della loro sperimentazione continua. Dell'assidua e necessitante pratica del loro lavoro. Monocromo.

Colore

La sostanza cromatica è il primo ingrediente fondamentale per chi lavora in un contesto pittorico, soprattutto se, entro la superficie dell'opera, l'immagine affiora o affonda nell'impasto monocromatico. Il colore si pone come catalizzatore del tutto, attore protagonista di un monologo che si ripete e si rinnova nel tempo. Renate Balda e Sonia Costantini agiscono utilizzando un colore pittorico in senso stretto, la loro resta una pittura "da cavalletto". Oli e pigmenti si mescolano in campionature di tonalità che si generano come scelta e tratto distintivi della loro visione. Entrambe mescolano il colore in modo alchemico, ottenendo sfumature che sono autenticamente loro. Diversa la risoluzione in cui viene steso sulla tela: Renate Balda procede per velature piatte e lisce, sedimentando la materia pittorica in trasparenze traslucide; Sonia Costantini attua un vero corpo a corpo con il colore. Lo spatola, lo incide, dando alla tela un rilievo corrugato, tellurico, geologico. Inge Dick, oltre ad utilizzare una pittura delicata, bianca, stesa per pennellate componenti un mosaico regolare e lievemente corrugato che lascia trapelare appena gli strati multicromatici sottostanti, principalmente fotografa. Pare incomprendibile identificare un'esperienza fotografica – polaroid di grandi formati – con un linguaggio quale quello del monocromo. La foto viene associata alla trascrizione veloce della realtà, duplicata attraverso il gesto veloce dello scatto; Inge Dick invece punta l'obiettivo sulla luce e questa non è più solo mezzo, ma oggetto. Le lunghe esposizioni raccolgono i passaggi della luce nel tempo che le viene concesso, filtrando ogni volta un colore specifico. Ecco quindi che anche Dick sviluppa il suo colore, la sua unità cromatica. Le sue sequenze riportano i passaggi filtrati di luce – nel

cielo o su singole superfici – duplicandosi in una moltitudine identica eppure impercettibilmente dissimile. Anche queste fotografie non risultano appiattite dall'individualità della tonalità, perché verificano al loro interno una tensione "biologica" in divenire.

Ambiente-spazio

La presenza di questi lavori nel contesto della loro esposizione innesca – tratto condiviso da tutte le artiste – un processo di ri-definizione del luogo stesso. Le loro opere riescono, in modo sorprendentemente efficace, a segnare con forza lo spazio che le circonda. L'energia che si annida nelle loro trame sembra sempre in procinto di deflagrare e aprire nuovi orizzonti esplorativi. Pone chi osserva in una dimensione differente da quella che credeva appartenergli. L'ambiente si fa, quindi, ingranaggio di quella macchinazione complessa che è l'opera. L'idea, che questi oggetti colorati non rimangano alieni al posto cui sono, di volta in volta, destinati, viene dichiarata anche dalla possibilità interna al lavoro stesso di rigenerarsi, catturando le condizioni fisiche che lo circondano. Sono sottolineature evidenti dello spazio. Ancora una comunanza avvicina Balda e Costantini: in loro l'opera si genera nel chiuso del loro studio e si trasferisce poi ad una situazione esterna alla quale si adatta esaudendone le specifiche luminosità. In Dick avviene – escludendo ovviamente le opere ad olio – il procedimento contrario: lo scatto trae origine dall'ambiente esterno per ricollocarsi, in un secondo momento, in un luogo "protetto" al quale cede gli stimoli desunti dalla natura nel suo passaggio temporalmente lento.

Luce

L'impalpabilità cangiante della luce da sempre influenza l'azione degli artisti e nella monocromia di Balda, Costantini e Dick diventa ancor più urgente e necessaria. La sua imperiosità risoluta, alla quale nulla può cedere, ricade sulle loro opere scuotendole nel profondo. Sotto la luce si elettrizzano; si animano ogni volta a nuova vita. La luce, effimera e volubile, innesca sulla "finestra" monocroma la densità ribollente di un cambiamento costante. La luce vivifica e apre un orizzonte, un silente paesaggio; spalanca la soglia di quell'altrove in cui affiora inesorabile l'immagine e in cui, altrettanto inesorabilmente, si disperde. Queste implicazioni fanno vivere alle superfici un perenne stato di condizionamento della loro stessa ricerca: quello che ottengono le artiste si sposta sempre in uno spazio-tempo sconosciuto, nella sospesa attesa in cui si cala la visione successiva che fa svelare le opere come una sorpresa continua e costantemente ritrattata.

Lo sguardo si concentra nella profondità scavata o fatta emergere dalla pulsazione della superficie, in questo modo la luce sradica dalle mani dell'artista l'opera e la condiziona prepotentemente.

La luce risente comunque del carattere di ciascuna di loro: il riverbero e la rifrazione si applicano alle superfici dipinte di Costantini e di Dick. Sui loro dipinti la luce intercetta le piccole variazioni dell'epidermide del colore per rigenerarsi rimbalzando sul tessuto cromatico e, in questa intrusione dall'esterno, sposta la sua gamma dal chiaro allo scuro o viceversa. In Balda invece la luce interna, celata sotto depositi di colori appiattiti, sorge vitalizzata da quella che, infusa dall'ambiente, si fa proiezione compatta, orientata e diretta.

Per Inge Dick la luce resta doveroso mezzo per ottenere la fotografia – la foto rimane impossibile e non verificabile senza l'intervento luminoso – ma, in più, in sé la foto immortale e fissa la stessa

luce: le sue polaroid fotografano e descrivono i passaggi e le variazioni delle sorgenti luminose nel corso di un'esposizione lunga e prolungata nel tempo.

Tempo

Anche il fattore tempo diventa una delle costanti nel loro modo di operare. Ciascuna artista impiega una temporalità specifica per arrivare al compimento dell'opera e la lunghezza dell'esecuzione diventa una nuova dimensione di senso dello stesso lavoro.

Il tempo incide uno spazio significante. Interviene come elemento operativo sostanziale.

Sonia Costantini e Renate Balda fanno della lentezza dell'operare una modalità esclusiva per la scrittura del colore che, assecondando la durata dei suoi istanti, permette loro di entrare in empatia con questo. Il perdurare del raffronto fisico con la sua corposità attiva una comprensione tale da sapere come dominarlo poi, controllarlo e pure lasciarlo sfuggire nei suoi territori di libertà.

Inge Dick rimane legata al periodo di esposizione della fotografia: ore, giornate intere trascorrono scrivendo la loro impronta sulla carta fotografica. Una monocromia che viene dettata dalla sorgente esterna, dalla sua vibrazione cangiante che, tutti comprendiamo e vediamo, ma che non riusciamo a sentire perché si scandisce lenta e impercettibile. Dick sembra volercene dare la descrizione visiva, ci presenta la sua traccia, registrata in ciascuna minima, istante dopo istante, mutazione. Il tempo entra nel suo lavoro con una triplice variazione: abbiamo un tempo atmosferico, uno cronologico e uno operativo.

Il tempo non è, però, solamente quello che riguarda l'artista e il suo lavoro, è anche quello della visione delle opere: mai così importante, come per questi lavori, la contingenza diventa un soggetto comprimario. Un attore co-protagonista.

Lo stato di presenza, l'esserci nel hic et nunc della loro partecipazione è fondamentale. Questo vale per il pubblico, per gli osservatori che dialogano con le opere per la prima volta, ma anche per le stesse artiste che sempre si stupiscono – incanto che dimostra l'intelligenza del loro osservare e ricercare – della ri-vitalizzazione che assumono i loro dipinti in quell'attimo determinato, utile a fissare i suoi caratteri. Le opere vengono quindi viste sempre come un fenomeno nuovo e inatteso. Ancora si ri-vede quell'altrove continuo della loro peculiare figurazione.

Stratificazione

Si è visto come, per tutti gli aspetti precedenti – colore, ambiente-spazio, luce e tempo – un elemento ricorrente fosse il processo accumulativo e accrescitivo. Per ciascuna delle tre artiste si verifica un procedimento che porta ad un'esclusiva sedimentazione e accumulazione di sensi, di concetti, di riflessioni oltre che di materia. L'opera assorbe in sé, e su di sé, la registrazione variante di tutte le contingenze dettata dall'invisibile, dal dato transeunte dell'intorno, dalla verità stessa del reale.

L'opera, per questo, si accresce di esperienza, si sovraccarica di dati che invisibilmente rimangono impressi al suo interno; si fa costruzione inesorabile. Si sviluppa e matura come un organismo vivente. Tanto più è connessa e legata al suo essere nel mondo non come dato inalienabile e inalterabile, ma come parte del complesso delle sue trasformazioni e della sua storia.

Sotto le pieghe del colore si addensa questa registrazione accrescitiva. A poco a poco non ci sarà più un'immagine unica, se ne addenseranno in trasparenza molte altre e, sommatesi dalle esperienze differenti, vireranno il valore dettagliato dell'opera ad un'altra nuova che la renda sempre più universale.

La stratificazione concettuale e mentale dei loro lavori è una possibilità che si verifica, però, come visto, anche nei dati che sono immediatamente e fisicamente leggibili: il colore stratificato e velato di Balda, la spatolatura sismica di Costantini, la partizione degli istanti in Dick. Possiamo ritrovare questa gestualità anche nelle opere su carta. Queste stratificazioni comportano un'impressione corporale fisicamente e immediatamente deducibile dalle opere. Il contatto diretto dello sguardo ritrova dentro all'impasto cromatico – o nei suoi margini (Balda) – i segni reali di questi passaggi, dell'azione di scrittura, ponderata e misurata, delle artiste mentre definiscono la concretezza di ogni loro opera.

Storia

Non si possono pensare queste opere, per la loro forte modernità della loro monocromia che ancora spaventa l'analisi e il raffronto di un vasto pubblico, come isolate dal processo della storia. Non sono i frutti degenerati dell'oggi, ma crescono in seno alla conoscenza della storia e ne sono assolutamente i figli legittimi. La poesia di Renate Balda, Sonia Costantini e Inge Dick sono l'eredità preziosa dello sviluppo del pensiero dell'uomo, attraverso secoli di espressione artistica. Tutte e tre le artiste dichiarano – basta concentrarsi attentamente sullo spazio della tela e della fotografia – principi storici, echi degli insegnamenti della modernità artistica, recente e passata. Sapendo ritrovare le giuste connessioni, una volta percepite, questi rimandi latenti tornano ad essere tanto evidenti. Ricalcano i passi di una storia ben precisa, verso la quale si sentono tributarie e legate, storia che, come detto, diventa un occulto stereogramma in seno al corpo-colore di ciascun lavoro.

Sonia Costantini colpisce per la carica rinascimentale dei suoi colori: osservare le sue immagini riporta alla mente la chiarezza e la potenza luminosa delle tonalità di Giotto, di Piero della Francesca, di Pontormo o di Lotto (per citare qualche nome). Costantini parla un linguaggio legato al nostro tempo ricorrendo alla radice primaria dei suoi azzurri, dei suoi bianchi, dei suoi rossi, ... e nell'assoluta certezza del monocromo ne restituisce, rimanendo sé stessa e senza smarrirsi nel mero citazionismo, la monumentalità geometrica, la delicatezza delle cromie, l'azzardo degli accostamenti, la forza delle sfumature dei grandi artisti del passato.

Renate Balda si adopera in una cura più sentimentale del colore che resta soffuso, delicato, elevato dalla natura e posto oltre questa stessa. Modo di operare che l'avvicina, per certi versi, al Manierismo. La sua ricercatezza diventa preziosa e impegnata dedizione alla pratica e all'esercizio del colore, che lascia emergere una grande competenza tecnica come artista. Attenzione viene richiesta anche all'occhio di chi osserva, facendo maturare una nuova competenza lessicale anche al fruitore di queste opere.

Inge Dick mantiene un saldo e stretto legame con la fotografia delle origini che ritroviamo tanto negli strumenti tecnici, quanto nelle procedure. Utilizza una macchina fotografica di enormi dimensioni – sembra un residuo archeologico della proto-fotografia ottocentesca – che richiede

una notevole perizia per poter essere usata e, per quanto riguarda i procedimenti di realizzazione, anche in lei ritroviamo una fotografia non basata su un semplice click, ma una tecnica che necessita di lunghe attese e di grandi pause. Esposizioni lunghe, obiettivo aperto per ore e tempi d'impressione che segnano la pellicola con decisione la avvicinano alle esperienze sperimentali di Joseph Nicéphore Niépce o di William Fox-Talbot. Dick ricorre ad una fotografia che, pur incentrandosi nell'opera finita sul suo valore pittorico, nella realizzazione dimostra ancora la freschezza, l'intuizione e la determinazione dei suoi aspetti pionieristici.

Questi sono brevi esempi – necessiteranno di un approfondimento ulteriore – che verificano come la storia – e la storia artistica nello specifico – affiori con vigore dai loro lavori. Storia che rimbalza nel cuore della visione e apre nuove strade, nuove possibilità. Una storia che, se letta nel giusto modo, è in grado di attenuare, nello spettatore forse meno accorto e pronto, il senso di un plausibile smarrimento di fronte al monocromo.

In questa mostra ci sono solo alcune partiture della storia vasta della monocromia, pochi brani sufficienti per intonare, qui, un concerto suonato a tre voci. Dimostrazione di tre individualità che dalla stessa melodia, seguono ciascuna un preciso spartito. Tre musicalità sottilmente differenti pur accordate. E come l'opera richiede un minimo sforzo di concentrazione, la stessa s'impiega per comprendere queste analogie e queste differenze. Basta mettersi all'ascolto. Con gli occhi, curiosi e liberi da pregiudizi.

Bisogna esorcizzare lo stordimento dalla proliferazione baroccheggiante delle forme, dei temi, dei contenuti, delle suggestioni quotidiane, che invece di sensibilizzare, anestetizzano le nostre coscienze.

Dobbiamo imparare a recuperare un ordine della visione; si deve fare una ripulitura estetica del superfluo datoci della contemporaneità. Nella velocità dei processi, con cui oggi si consumano le immagini, le icone, di qualunque tipo, si genera, infatti, un vortice che tutto risucchia e nel suo mulinare disorienta lo sguardo. Dobbiamo rilevare come queste opere rimangano punti fissi. Sono punti cardinali per orientare e indirizzare la comprensione di un'immagine che non si circoscrive nell'unitarietà e nell'unicità dell'opera, ma che si allontana sempre in altri territori ancora da esplorare. Non si possono avere tentennamenti, tutto procede e decorre nell'esplicita e diretta immediatezza di un solo colore. Allora ancora sì al monocromo.

Renate Balda, Sonia Costantini e Inge Dick presentano lavori che sono una soglia, un confine vivo e vitale e non tendono ad un assoluto invisibile e ipotetico, forse astratto e irrealizzabile, neppure cedono alla soddisfazione di regalare un piccolo piacere legato al compiacimento del possesso di qualcosa celebrato dal culto o – peggio – dalla moda dei più, ma spostano l'oggetto del proprio vedere concretamente oltre la schiettezza tangibile dell'attimo.

Ed è in questa traslazione che il sentire s'incontra, nell'esperienza, con la capacità di un sano, puro e autentico pensiero. Pensiero oggi ancora umanamente possibile.

opere | *works*



Renate Balda

2004, 2012/2016

acrilico su tela | *acrylic on canvas* ,170 x 60 cm



Renate Balda

101A, 2006

acrilico su tela | *acrylic on canvas*, 53 x 53 cm



Renate Balda

237A (*Ultramarin 1*), 2016

acrilico su tela | *acrylic on canvas*, 130 x 130 cm



Renate Balda

239A, 2016

acrilico su tela | *acrylic on canvas*, 53 x 53 cm



Sonia Costantini

MB 11 - 30 Rosa Oltremarino, 2011

acrilici e olio su tela | *acrylic and oil on canvas*, 120 x 112 cm

Foto | *Photo* B. Bani, Milano



Sonia Costantini

HB 10 - 29 Giallo Damasco, 2010

acrilici e olio su tela | *acrylic and oil on canvas*, 120 x 112 cm

Foto | *Photo* B. Bani, Milano



Sonia Costantini

GA 14 - 1 Rosso Opale, 2014

acrilici e olio su tela | *acrylic and oil on canvas*, 90 x 72 cm

Foto | *Photo* B. Bani, Milano

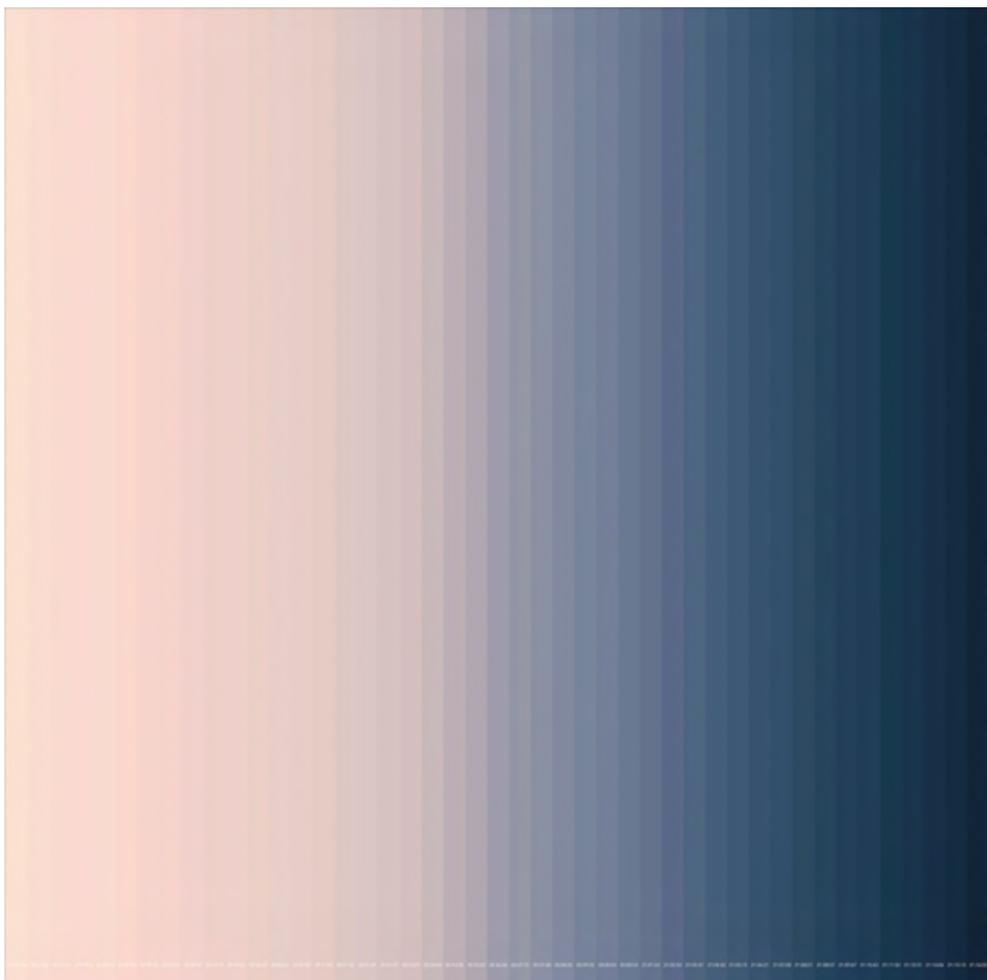


Sonia Costantini

MC 15 -10 Blu Cobalto Scuro, 2015

acrilici e olio su tela | *acrylic and oil on canvas, 75 x 70 cm*

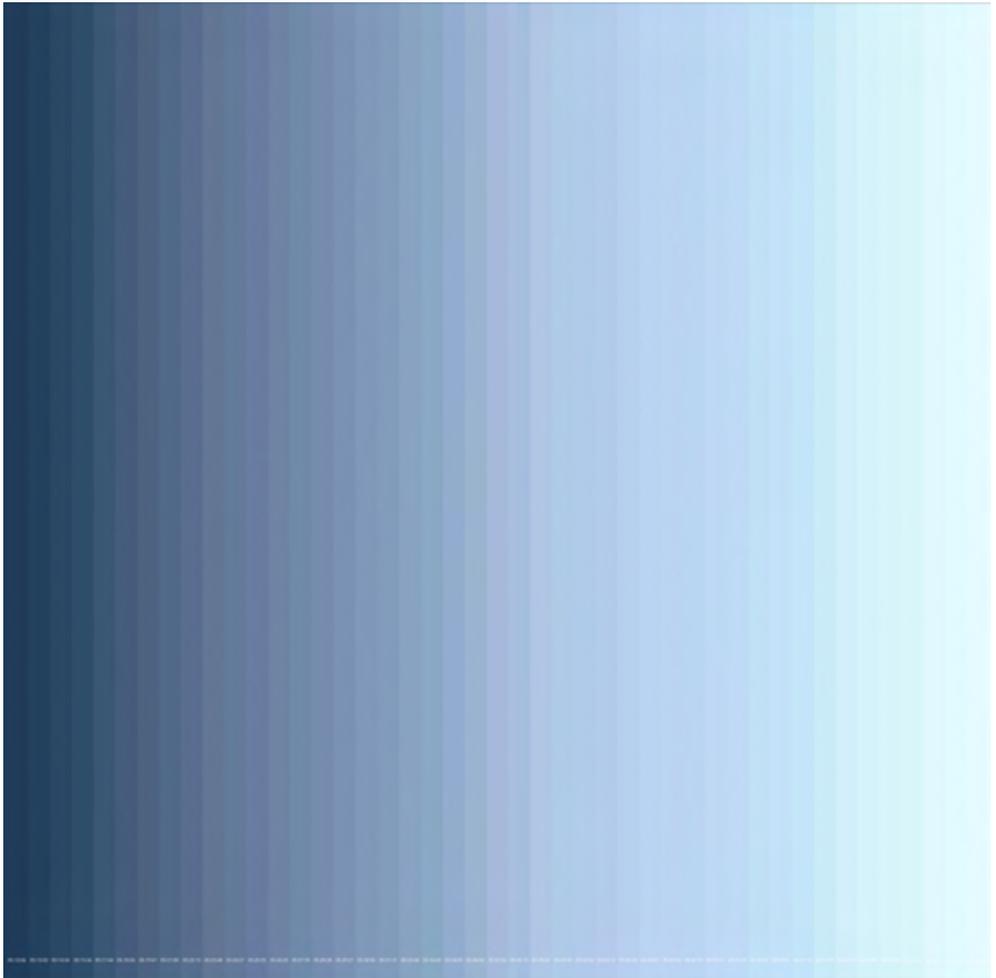
Foto | *Photo B. Bani, Milano*



Inge Dick

sommer licht weiss 2013/49, 2.7.2013 - 20:47:42 - 21:16:55, 2013

Fujicolor Crystal Archive on aluminum, Edition of 3, 90 x 90 cm



Inge Dick

sommer licht weiss 2013/50, 3.7.2013 - 05:12:06 - 06:16:47, 2013

Fujicolor Crystal Archive on aluminum, Edition of 3, 90 x 90 cm



Inge Dick

frühlings licht weiss 2015/16a, 23.04.2014- 18:54:29 - 19:22:15, 2014

Fujicolor Crystal Archive on aluminum, Edition of 3, 60 x 60 cm



Inge Dick

frühlings licht weiss 2015/16b, 23.04.2014- 19:38:55 - 19:48:07, 2014

Fujicolor Crystal Archive on aluminum, Edition of 3, 60 x 60 cm

The Picture Elsewhere: Revealing the Liturgy of Monochromatism

Monochrome! Still monochrome! Always the same thing? Can you understand and recognize a personality, a soul, a specific and individual identity in a work that deepens in one colour's exclusivity which is unique, often arrogant, and seems to overshadow every singular and contingent inflection? Can you still talk today of the life of the meaning and the value of an expression that conceals the artistic abilities and creative skills, and that seems to get away from all ties with the possible realities, isolating himself in the absolute simplicity?

Today becomes even more necessary to appeal to these forms of ascetic rigour – where is a tangible emotional strength imprinted in colour – to regain a sense of order and measure, to clean up the tired gaze and reactivate our intellectual faculties. This is the way to understand that art leads to an image that resides elsewhere, which is far beyond the thin film of the painted canvas, over the work and over the border of a frame or figures and representations that, although irreproachable in terms of technology and techniques, remain formal didactically exercises that float on the surface, never hiking into the intimate depths of the vision.

Monochromatism leads beyond. Some monochrome paintings and photographs remain today, though far from rhetoric exercise or imprisoned in his apparent ease, an inexhaustible source of energy, beyond time and styles. Being absorbed in monochromatism – taking care to let the eyes observe and penetrate – means implement an escape into the free territories of art where intuition can still join the thought. Art conceived as a mystery to be revealed, as a survey to be dissolved, not a self-sufficient icon: this might be the “motto” of the difference of this “genre”.

Monochromatism today recovers that sense of mystery – and spirituality linked to it – that seems lost, especially in a modern time which imposes the dictatorship of the image. We see, as helpless witnesses, a proliferation without control of any kind of image, spilled from academies, magazines, galleries, exhibitions, fairs and from our daily existence that become more and more “social”. In monochromatism we can recover that severity – not necessarily accompanied by stiffness – which leads to a very real concern of reflection, of thinking about issues that refer to something else, to something hidden and, silently, to conquer. Without being algidly serious and detached from emotion or soul, we have to “produce” a conscientious vision from the reflection of the feeling, of idea, of intuition, from a conscious knowledge. We need this order imposed by monochrome paintings and we have to recognize those artists who transform their silent meditative discipline in a keystone of a system of thought, an extreme attention to be inside the time and the life of mankind, digging in innermost recesses of the spirit. We need it, although they seem to be isolated and distant, although they force a measured attention, a peculiar time.

This ascetic distance is linked to the essence of human life, remains permeated and is also powered by the long past human history, then being open to his inscrutable future. Almost with the foresight of bards and prophets.

The ominous skepticism that often greets these works shows a degeneration of our time, of our idea of maximum evolution, reached and experienced, in a hyper-tech and super-communicative present, vulgarly sluggish compared with the artistic practice linked to reflection, meditation, poetry, for which we have now a very poor attitude, embed in the frenzy of the modern era, often as fragile as superficial.

All is consumed fast and immediately: do we need to waste time to understand the works of art and, moreover, monochrome? As previously said, it becomes a priority. It is not a waste of time: these are not abstruse disengaged simplifications or the provocations behind the incomprehensibilities of art, but the combination of a counterbalancing factor to individual thoughts compared to the detailed time of existence. There is a track in this monochromatic practice interpreted as a secular liturgy, a non-religious spirituality seeping artist from operating, through the eyes, the depth of the observer. This is a rite that is both rite of the making art and pure vision with an exclusive, different time, full of silence and expectation for an event, a proof that awaits behind the image. It is important to look elsewhere to find the right image-feeling; in that elsewhere where the boundaries of monochromatism open with immediate naturalness.

There is also a fascinating mystery, dropped in D.N.A. of each artists, of how this painting can renew itself in a unique way every time, indelibly linked to the artist as well as a new fingerprint. You know: there is monochrome painting and monochrome painting. All the artworks are not the same.

Referring to the topical value of monochrome painting, identifying the specific characteristics of each artist could become the subject of a thorough investigation and research, and this exhibition offers an interesting and intriguing insight, combining different works of three renowned artists, whose career does not require some sophisticated presentations.

Renate Balda, Sonia Costantini, both painters, and Inge Dick, also photographer, are linked – in several previous occasions have shared their presence in exhibitions and international projects – by a deep respect and friendship, a sincere appreciation of their research and a continuous exchange of views, positions, reflections. This is an important prerequisite, which remains an underlying value to their research and connections. It would be a mistake to think that those who work implementing the choice of the monochromaticity live in an austere solitude and withdraw into a protective insulation that will keep, in some absurd way, purity of vision. They seek, on the contrary, the comparison; They feed on reciprocity; They want a dialogue with the world, with the external environment; They yearn for “pictorial” debate. They practice a comparison with images and then choose to drown them, transforming them in single units of a single colour. Three women, close to experiences, joined by corresponding ideals. Three similar characters, yet so different.

The dialoguing presence of the works, sharing the same space in the time of exhibition, introduces a number of considerations that could orient themselves in the sense of a unified and joint speech. It could delegate to a general analysis the critical assessment of this meeting, with the specific task of talking about the formal complex aspects of this research, uniting them together in an indistinguishable blur. This would be a plausible and viable work, as is often done in these circumstances, but, in hindsight, it could degenerate to review a situation contextually linked to the periodicity of the event. The poetic force and the emotional intensity in the works of Balda, Costantini and Dick, so overwhelming as well as compelling, imposes a more detailed study.

Comparing these images, scrolling through the imprint of figurative works, is easy to highlight the recurring themes in each and, within these areas, check the similarity and difference, the closeness and distance that animates the different researches. We must conceive these works as objective circumstances where to extract physiognomic gains of each of them. We have to find

the similarities to understand the original identity where we can meet the artist and her first look. It takes a step back toward his first vision and takes a leap forward in the deductibility of the work. Few contents, almost a glossary internal to their practice, becomes the unwritten index of the chapters of their continuous experimentation, of the persistent need of practice of their work. Monochromes.

Colour

The chromatic substance is the first essential ingredient to work in a pictorial context, especially when the picture emerges or sinks in monochromatism. The colour acts as the catalyst of everything, lead actor of a monologue that is repeated and renewed. Renate Balda and Sonia Costantini act using a colour in a way we could define as “pictorial”, a classic painting practice. Oils and pigments are mixed in samples of tones that are generated as a choice and a distinctive part of their vision. Both the artists mix colour in alchemical way, getting shades that are truly personal. Different are the results stretched on the canvas: Renate Balda proceeds by flat and smooth glazes, sedimenting the pictorial material in translucent transparency; Sonia Costantini implements a real “fight” with colour: she spreads it, she engraves it, giving the canvas a corrugated, geological relief.

Inge Dick, besides using a delicate, white, painting, realising a regular mosaic, slightly corrugated by the underlying of multiple colour layers, is mainly a photographer. It seems incomprehensible to identify photographic experience – large format Polaroid – with the monochromatism. The photo is associated with faster transcription of reality, duplicated through the shooting quick gesture; Inge Dick points the lens on the light, which becomes the only, clear, subject. Long exposures collect the passages of light in the time that is given by filtering a specific colour. This is the way Inge Dick develops her colour, in a particular uniqueness. Her sequences report the filtered passages of light – in the sky or on individual surfaces – by copying itself in an identical multitude but subtly dissimilar. These photographs are not flattened by the individuality of the shade, because they are filled by a “biological” growing tension.

Environment-Space

The presence of these works in the context of their exposure triggers a process of re-definition of the space. Their works can, in a surprisingly effective way, to mark strongly the space that surrounds them. The energy that lurks in their plots always seems about to explode and open new exploratory horizons. It places the viewer in a different dimension from what he believed to belong to. The environment becomes, then, a complex gear of this works. The idea that these coloured objects do not remain alien to the place where they are, from time to time, is also declared by the internal ability of the works to regenerate, capturing the physical conditions that surround them. They are noticeable emphases of the space. Another common point in Balda and Costantini: the work is generated in the closed environment of the artist’s studio, and then moved to an external situation that elaborates a specific brightness. In Dick there is – obviously excluding the oil works – the opposite procedure: the shooting originates from the external environment to reposition itself, in a second time, in a “protected” place without the stimulations derived from nature.

Light

The intangibility of iridescent light always influence the actions of artists and, in the monochromes of Balda, Costantini and Dick becomes even more urgent and necessary. His resolute imperiousness, to which nothing can give in, falls on them shaking the works deeply. Under the light they will electrify; they come alive every time in a new life. The light, fleeting and fickle, triggers the “window” of monochromes seething density of constant change. The light gives life and opens a horizon, a silent landscape; it opens wide the door of that elsewhere in which emerges inexorably the image and in which, just as surely, it is dispersed. These implications are living surfaces in a perennial state of conditioning of their own research: the artists always move in an unknown time-space, the suspended pending that does reveal the works as a constant surprise and constantly retracted.

The look is concentrated in the excavated depth or emerged from the surface pulse, and the light eradicates the works from the artist’s hands influencing them strongly.

The light is influenced by the personality of each of them: the reverberation and refraction are applied to the surfaces painted by Costantini and Dick. On their paintings the light catches the small variations to regenerate and bouncing on the coloured pattern and moves its range from lighter to darker or vice versa. In Balda however the interior light, hidden beneath the flattened colour deposits, is vitalized, infused by the environment, and becomes compact projection, oriented and directed. For Inge Dick light remains essential to obtain the photographs but photography captures and fixing the light itself: his polaroid photographs describe the steps and the variations of the light sources in the course of long and protracted exposure in time.

Time

Time has become one of the constants factor in the way they operate. Each artist employs a specific temporality to reach the fulfilment of the work and the time of realisation gives a new sense of the work.

Time affects a significant space. It intervenes as substantial operational element.

Sonia Costantini and Renate Balda use slowness as an exclusive mode for color writing that, complying with the duration of the moments, allowing them to empathize with this. The persistence of the physical comparison with its substantiality activates an understanding which dominates and controls it letting it escape to freedom in its territories.

Inge Dick remains tied to the photo production time: hours, whole days spent putting a mark on the photographic paper. This is a monochromatism which is dictated by the external source, by the shimmering vibrations that all understand and see, but we can not hear because too slow and imperceptible. Inge Dick seems to give the visual description, presenting a track, recorded in each minimum, moment by moment, mutation. Time enters in her work with a triple change: we have a time that is meteorological, chronological and operative.

Time is not only concerning with the artist and her work, is also the vision of the works: in these works is so important the contingency, that becomes a subject, a supporting actor. A co-star actor. The state of presence, being there *hic et nunc* is crucial. It is crucial for the observers that dialogue with the works for the first time, but also for the same artists who always are surprised – showing the intelligence of their observation and research – by the re-vitalization taking their

paintings in the determined moment, useful to fix the components. The works are seen as a new and unexpected phenomenon, continuing to show that elsewhere of their specific figuration.

Stratification

We have seen how, for all of the above aspects – colour, space/environment, light and time – the accumulative and accretive process was a recurring element. For the three artists it occurs a process that leads to an exclusive settling and accumulation of the meaning, of concepts, of reflections, of matter. The work absorbs itself, and upon itself, the variant registration of all contingencies dictated by the invisible, from the transitory elements of the surrounding space, from the truth of reality.

The work, therefore, is increased in experience, it is overloaded with elements that invisibly remain etched in it; It becomes inexorable construction. It develops and matures as a living organism. It is connected and tied to his being in the world, not as an inalienable and unalterable thing, but as part of complex transformations and history. Under the folds of colour this accretive impulse grows. Gradually there will be only an image, then in transparency many others, given from different experiences, and then the detailed value of the work will transform it in another one, more and more universal.

The conceptual and mental layering of their work is a possibility that occurs, also in the elements that are immediately and physically readable: laminated and veiled colour in Balda, seismic spatula in Costantini, the partitioned instant in Dick. We can see this gesture even in works on paper. These layers involve physically and immediately an impression. Direct contact of the gaze finds in colour mixture – or in margins (Balda) – the actual signs of these steps, the action of writing, weighted and measured, while the artists define the reality of this art.

History

You can not consider these works, in their strong modernity of monochromatism that still scares the analysis and the comparison of a wide audience, as isolated from the process of history. They are not the degenerate fruits of today, but they grow within the knowledge of history as legitimate children. Poetry in Renate Balda, Sonia Costantini and Inge Dick is the precious heritage of the development of human thought, through centuries of artistic expression. All three artists declare – concentrating on the space of the canvas and photography – historical principles, echoes of the teachings of artistic modernity. Finding the right connections, once perceived, these latent references again become so evident. Modelled on the steps of a precise history, these references become a hidden stereogram connected with the body/colour of each process.

Sonia Costantini hits our attention for her Renaissance charge of her colours: looking at her images it brings to mind the clarity and the light output of the colours of Giotto, Piero della Francesca, Pontormo or Lotto. Costantini speak a language related to our time by using the primary root of blue, white, red... and in the absolute certainty of the monochromatism she recovers geometric monumentality, delicacy of the colours, the chance of matching, the strength of the nuances of the great artists of the past.

Renate Balda works in a more sentimental attention on the colour that remains suffused, delicate, elevated on the nature. This modus operandi puts her close, in some ways, to Mannerism.

Refinement becomes a fully committed dedication to the practice and exercise of colour, that leaves out a great technical skill for an artist. Attention is also required to the eye of the beholder, maturing a new lexical competence to the viewer of these works.

Inge Dick maintains a strong and close relationship with the primitive photography techniques both in tools and in procedures. Using a huge size camera – a sort of archaeological residue of the Nineteenth Century proto-photography – which requires considerable expertise to be used, she gives us a photography not based on a simple click, but a technique that requires long waits and large breaks. It requires long exposure, lens opened for hours and impression time that mark the film firmly on the approach to experimental experiences of Joseph Nicéphore Niépce or William Fox-Talbot. Inge Dick uses techniques which, while focusing in the finished work, demonstrate in the realization the freshness, the insight and the determination of the pioneering aspects.

These are some examples – they will require a further analysis – that demonstrate that the history (of art in particular) is a strong presence in their works. It is a history that bounces in the heart of the vision and opens new roads, new possibilities. It is a history that, read in the right way, can mitigate, in the viewer, the sense of a plausible confusion.

In this exhibition there are only a few examples of the vast history of scores of monochromatism, enough to sing a few songs, here, played in a concert for three voices. This is the demonstration in three individualities that the same melody follow a precise score. We can reach three musicalities, subtly different but harmonic. As the work requires a minimum effort of concentration, the same is employed to understand these analogies and these differences. Just get to listen. With curious eyes, free from bias and preconceptions.

We must exorcise the baroque proliferation of forms, themes, content, daily suggestions that anaesthetizes our consciences.

We must learn to recover an ordered vision; We must make an aesthetic clean-up of the superfluous given us in contemporary present. In the rapidity of the processes of consuming images and icons it's generated, in fact, a vortex that absorbs everything and in the whirl disorients the eye. We must point out that these works remain fixed points. They are the cardinal points to guide and direct the understanding of an image that is not circumscribed in the unity and oneness of the work, but that is distancing itself in other territories yet to be explored. You can not have hesitation, everything goes and runs in the explicit and direct immediacy of a single colour. This is the reason of our adherence to monochromatism.

Renate Balda, Sonia Costantini and Inge Dick are a threshold, an alive and vital border and their works are not related to an absolute and hypothetical invisible, perhaps abstract and unattainable. They also are not involved into the satisfaction of giving a little pleasure linked to the pleasure of possession of something celebrated by the cult or – worse – from the most fashionable, but they try to move the subject of their personal view beyond the tangible sincerity of the moment. In this method is clear that the feeling encountered the experience, as a healthy, pure and authentic thought, that, still in present, is humanly possible.

BIOGRAFIE

RENATE BALDA

Nasce in Baviera nel 1955. Vive e lavora in Germania a Waldkirchen, nella Foresta Bavarese al confine tra la Repubblica Ceca e l'Austria. Dal 1980 al 1983 studia Pittura presso l'Accademia d'Arte di Norimberga, qui intraprende le prime esperienze con la ceramica, materiale con cui lavora nei successivi undici anni. Del 1994 sono le prime opere con terre e altri pigmenti lavorati su carta senza alcun uso di agglomerante (colori a pastello) e, ricorrendo poi alla cera d'api come legante, realizza tele con la tecnica dell'encausto. Dal 2003, dopo aver lavorato con le terre per circa vent'anni, inizia e sviluppa anche una nuova ricerca tesa a valorizzare compiutamente la dimensione della luce e del colore. Questo nuovo percorso, che trova inizialmente nella litografia le proprie risorse espressive, presenta sottilissimi strati di colore che si sovrappongono senza mai mescolarsi, lasciando quindi intatta ogni possibile potenzialità luminosa del tessuto cromatico. I primi lavori in acrilico su tela realizzati con questo metodo risalgono a partire dal 2004. Dal 2010 si hanno le prime mostre dove è combina la sua pittura chiara con gli aspetti terrosi del lavoro ceramico. Dal 1998 espone in gallerie e fiere internazionali. Nel 2008 si aggiudica il Premio di Ceramica di Diessen am Ammersee. Nel 2009 una sua opera viene acquisita dalla Bayerische Staatsgemäldesammlung di Monaco. Nel 2013 vince il Premio Kulturpreis der Dr. Franz und Astrid Ritter-Stiftung für Bildende Kunst.

SONIA COSTANTINI

È nata in provincia di Mantova, città dove vive e lavora. Espone sin dai primi anni Ottanta. Nel 1986 è invitata al 37° Salon de la Jeune Peinture al Grand Palais di Parigi. Nel 2001, con la personale al Padiglione d'Arte Contemporanea di Ferrara, la sua ricerca andrà sempre più precisandosi come indagine sui valori primari del colore e della luce. Nel 2004 è presente in Storie di colore a Palazzo Libera di Villa Lagarina (TN), mostra che vuole essere un'esplorazione sulla pittura "monocroma" internazionale. Partecipa a numerose rassegne in vari spazi pubblici e privati: al Museo della Grafica di Ljubljana, alla Sala Napoleonica dell'Accademia di Brera, al Museo Etnografico di San Pietroburgo, alla Galleria Civica di Modena, a Palazzo Coen di Salò (BS), al Kölnisches Stadtmuseum di Colonia, a Cà dei Carraresi di Treviso, al Chiostro del Bramante a Roma, al Palazzo Ducale di Genova, al Palazzo Sarcinelli di Conegliano (TV), alla Banca Centrale Europea di Francoforte, alla Fortezza di Palmaria (SP), al Palazzo Ducale di Gubbio (PG), al Palazzo Pretorio di Cittadella (PD), alla Casa del Mantegna di Mantova, nei Castelli di Plön e Plüschow nella Germania del Nord, all'Università Bocconi di Milano, alla Neue Galerie di Landshut, alla Fondazione Zappettini di Chiavari (GE), al Palazzo del Podestà di Castell'Arquato (PC), a Palazzo Te di Mantova, a Palazzo Ravaschieri di Chiavari (GE), al Museo Piaggio di Pontedera (PI), alla Sankt Anna Kapelle di Passau, all'Istituto Italiano di Cultura di Monaco. Tiene personali e collettive in gallerie private tra cui Galleria Il Milione, Studio Reggiani, O'Artoteca, Galleria Rubin, Progettoarte Elm e Fabbri Contemporary Art di Milano, Galleria Spazia e Studio Cavalieri di

Bologna, Stracke di Colonia, Florian Trampler di Monaco, Frankfurter Westendgalerie di Francoforte, Ventana di Münster, Disegno Arte Contemporanea di Mantova, LAC di Brescia, Vanna Casati di Bergamo, Santelmo di Salò (BS), Artopoi di Friburgo, Salzano di Torino, Ikona Gallery di Venezia, Arena 1 Gallery di Santa Monica a Los Angeles. Fra le ultime mostre dell'anno in corso si segnalano le collettive alla Galleria San Fedele e alla Bocconi Art Gallery di Milano, alla Galleria Castel Negrino Arte di Aicurzio (MB), alla Galerie Artmark di Vienna, a Palazzo Cuttica di Alessandria, al Museo D'Annunzio Segreto presso il Vittoriale a Gardone Riviera (BS), al Kunstforum Unterland di Egna (BZ) e alla Westend Galerie di Francoforte, nonché l'importante personale tenutasi negli spazi Museali di Palazzo Ducale a Mantova. Sue opere sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero, fra queste la prestigiosa Collezione Panza di Biumo.

INGE DICK

È nata a Vienna nel 1941. Vive e lavora in Austria a Innerschwand am Mondsee. Con i suoi progetti fotografici – siano quelli realizzati con le grandi macchine fotografiche Polaroid o quelli cinematografici come Zinnober del 2007, Blau, Unendlich del 2010 e Jahres Licht Weiss 2012-15 – Inge Dick occupa un posto di spicco tra i fotografi i registi contemporanei che praticano una sperimentazione artistica. Negli ultimi anni ha realizzato Herbst Licht Weiss nel 2012, Sommer Licht Weiss nel 2013, Frühlings Licht Weiss nel 2014 e Winter Licht Weiss nel 2014-15.

Inge Dick crea fotogrammi fotografici sulla base delle quattro pellicole che documentano la luce e i cambiamenti di colore che si verificano mentre si riprende una superficie bianca per diversi giorni. L'incredibile saturazione di luce è resa percepibile, per come cambia nel corso di un giorno o una stagione, all'occhio umano solo dall'assemblaggio dell'artista dei fotogrammi in fitte sequenze di strisce strette. Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive a livello internazionale. Negli anni ha partecipato a numerosi convegni e vinto diversi premi e borse di studio.

BIOGRAPHIES

RENATE BALDA

She was born in Bavaria in 1955, she lives and works in Waldkirchen, Germany, in the Bavarian Forest on the border between Czech Republic and Austria. From 1980 to 1983 she studied painting at the Academy of Art in Nuremberg, taking first experience with ceramics, material for her works in the next eleven years. In 1994 she realized the first works with soil and other pigments on paper manufactured without use of binder (pastel colours) and then, using beeswax as a binding agent, she produced paintings with encaustic technique. In 2003, after working with the soil for about twenty years, she started and developed a new research aims to fully exploit the dimension of light and colour. This new deal, which finds in the lithography their expressive resources, consisted in extremely thin layers of colour overlapped without mingling, leaving intact every possibility of colour. The first acrylic works on canvas are dated in 2004. Since 2010 she participated in exhibitions where she combined his light painting with earthy aspects of the ceramic works. Since 1998 she exhibited in galleries and international fairs. In 2008 she won the Diessen am Ammersee Ceramics Prize. In 2009 one of his works was acquired by Bayerische Staatsgemaldesammlung in Monaco. In 2013 she won the Prix Kulturpreis der Dr. Franz und Astrid Ritter-Stiftung für Bildende Kunst.

SONIA COSTANTINI

She was born near Mantua, where she still lives and works. She exhibited since the early Eighties. In 1986 she was invited at the 37th Salon de la Jeune Peinture at the Grand Palais in Paris. In 2001, after the participation at the Pavilion of Contemporary Art in Ferrara, her research will increase in a focus on primary values of colour and light. In 2004 she exhibited in *Storie di Colore* at Palazzo Libera, Villa Lagarina (TN), exhibition dedicated to the exploration of international monochromatic art. She participated in numerous exhibitions in various public and private spaces: Museum of Graphic in Ljubljana, Sala Napoleonica dell'Accademia di Brera, Ethnographic museum in San Petersburg, Galleria Civica in Modena, Palazzo Coen in Salò (BS), Kölnisches Stadtmuseum Köln, Cà dei Carraresi in Treviso, Chiostrò del Bramante in Rome, Palazzo Ducale in Genua, Palazzo Sarcinelli in Conegliano (TV), European Central Bank in Frankfurt, Fortezza Palmaria (SP), Palazzo Ducale Gubbio (PG), Palazzo Pretorio Cittadella (PD), Casa del Mantegna in Mantua, Schloss Plön and Schloss Plüschow in Northern Germany, Università Bocconi in Milan, Neue Galerie Landshut, Fondazione Zappettini in Chiavari (GE), Palazzo del Podestà in Castell'Arquato (PC), Palazzo Te in Mantua, Palazzo Ravaschieri in Chiavari (GE), Museo Piaggio in Pontedera (PI), Sankt Anne Kapelle Passau, Istituto Italiano di Cultura in Munich. She exhibited in many solo and collective exhibition in Galleria Il Milione, Studio Reggiani, O'Artoteca, Galleria Rubin, Progettoarte Elm and Fabbri Contemporary Art in Milan, Galleria Spazia e Studio Cavalieri in Bologna, Stracke in Köln, Florian Trampler in Munich, Frankfurter Westendgalerie, Ventana in Münster, Disegno Arte Contemporanea in Mantua, LAC in Brescia,

Vanna Casati in Bergamo, Santelmo in Salò (BS), Artopoi Freiburg, Salzano in Turin, Ikona Gallery in Venice, Arena 1 Gallery in Santa Monica (Los Angeles). Remarkable latest exhibitions are the collective ones at Galleria San Fedele and Bocconi Art Gallery in Milan, Galleria Castel Negrino Arte in Aicurzio (MB), the Galerie Artmark of Vienna, Cuttica Palace in Alexandria, the Museo D'Annunzio Segreto at the Vittoriale Palace in Gardone Riviera (BS), the Kunstforum Unterland Neumarkt (BZ) and the Westend Galerie in Frankfurt, as well as the important solo exhibition in Palazzo Ducale in Mantua. His works are included in important public and private collections in Italy and abroad, as the prestigious Panza di Biumo Collection.

INGE DICK

She was born in 1941 in Vienna. She lives and works in Innerschwand am Mondsee (Austria). With her photo projects – whether using large Polaroid cameras or with her film projects Zinnober (2007), Blau, Unendlich (2010) and Jahres Licht Weiss (2012-15) – Inge Dick occupies a distinct place among contemporary photographers and artistic film makers. In the last few years she has shot the films Herbst Licht Weiss (2012), Sommer licht weiss (2013), Frühlings Licht Weiss (2014) and Winter Licht Weiss (2014-15). Inge Dick creates photographic “stills” on the basis of the four films that document the light and changes in color that occur while filming a white surface for several days. The unbelievable colorfulness of light as it changes in the course of a day or a season is rendered perceptible to the human eye only by the artist's assemblage of the stills in rows of narrow strips. Her work has been exhibited in solo and group worldwide exhibitions. Over the years she has participated in many conferences and she won several awards and scholarships.

Pittura di Colore | *Painting of Color*
Renate Balda, Sonia Costantini, Inge Dick

a cura di | *curated by*
Matteo Galbiati

27 Ottobre 2016 – 17 Dicembre 2016 | *October, 27 2016 – December, 17 2016*
Galleria Il Milione, via Maroncelli 7, Milano (Italia)

5 Maggio – 17 Giugno 2017 | *May, 5 – June, 17 2017*
Domschatz - Und Diözesanmuseum, Residenzpl. 8, Passau (Deutschland)

in collaborazione con | *in collaboration with*



Domschatz - Und Diözesanmuseum Passau

con il patrocinio di | *with the patronage of*



Consolato Generale d'Austria - Milano

si ringraziano | *thanks to*

Alois Brunner, direttore del Domschatz - und Diözesanmuseums, Passau (D)
Renate Bender e Katharina Schwinn, Galleria Renate Bender, Monaco (D)

traduzione | *translation*

Tommaso Sante Monorchio

impaginazione e stampa | *layout and print*

Novecento Grafico srl, Bergamo (Italia)

finito di stampare | *printed*

Ottobre 2016 | *October 2016*

© 2016

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, di fotocopiatura, registrazione o altro, senza la preventiva autorizzazione della Galleria Il Milione | *All rights are reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without prior permission of Galleria Il Milione*



Il Milione

Galleria Il Milione

Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel. e Fax 02 29063272

info@galleriailmilione.com www.galleriailmilione.it

Ore 10.30/13.00 - 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento